



## Omelia del Vescovo Domenico

Lisbona, São José de Algueirão – Mem Martins, 4 agosto 2023

### **Celebrazione penitenziale in occasione della XXXVII Giornata Mondiale della gioventù**

*“Nel perdono la promessa di un futuro possibile”*

*(Lc 1,45-55)*

*“E beata te che hai creduto”*. Elisabetta non sta nella pelle per l’inaspettata visita di Maria e le rivolge l’appellativo che meglio la definisce: è *“beata”*, cioè *“felice”* perché ha creduto. Maria, dal canto, suo non replica ad Elisabetta, ma prorompe in un canto di lode. Maria si mette letteralmente a cantare. Potremmo dire che Lady Ciccone, in arte Madonna, è stata largamente preceduta da chi ha creduto di evocare (sic!).

“Canta che ti passa” si usa dire per indicare gli effetti benefici del cantare che sono provati scientificamente. A livello cognitivo aumentano attenzione, concentrazione e memorizzazione e il pensiero si fa più ordinato. A livello fisiologico il canto implica una respirazione più profonda che favorisce l’ossigenazione sanguigna e una postura corretta. Migliora perfino l’umore per la produzione di cortisolo, l’ormone dello stress cala, mentre aumenta quello di ormoni del benessere come ossitocina, serotonina ed endorfine. E come mai oggi si canta così poco? Soprattutto da soli si fischietta molto meno?

Già il Salmo 137,4-5 si interroga, pensoso: *“Come potremmo cantare i canti del Signore in terra straniera? Se ti dimentico Gerusalemme si paralizzi la mia destra”*. Per cantare, in realtà, non basta una bella voce e neanche un coro ben armonizzato. Ci vuole una ragione e non una ragione qualsiasi perché *“cantare è sempre d’amore”*. Ed è questa la ragione per cui ai nostri giorni, anche tra le giovani generazioni, si canta sempre meno, anche se si ascolta la musica a palla. Il nostro tempo sembra vivere *“in terra straniera”*, siamo un po' come *“spaesati”*, non c’è chi o che cosa faccia sentire a casa. Maria, per contro, canta a squarciagola. Addirittura *“esulta”* in Dio. Colpisce che in Maria la visita di Dio abbia l’effetto di una musica, di una lieta energia, di una armonia tra dentro e fuori; che muove alla danza. Da dove viene la gioia di Maria? Dal fatto che si è sentita *“guardata”*, cioè vista e riconosciuta da Dio. Dio non è cieco. Ci vede. Anzi mi vede. Il tempo moderno si è sottratto allo sguardo di Dio ritenendolo invasivo e giudicante. Maria, al contrario, si sente vista, apprezzata e valorizzata. Noi abbiamo frettolosamente archiviato l’occhio di Dio per lasciarci scannerizzare da un altro occhio, impietoso e senza misericordia, l’occhio del Grande Fratello (sic!).

Lasciamoci coinvolgere per un attimo nel canto di Maria, che è un mosaico di reminiscenze e di allusioni bibliche, che di colpo ci fa ritrovare uno sguardo benevolo e non giudicante giacché “*di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono*” che non vuol dire chi ne ha paura, ma chi ne avverte la presenza.

Dopo l'introduzione del v. 46, l'inno è diviso in due brani: il primo composto dai vv. 47-50 e il secondo dai vv. 51-55.

#### Esordio

*«L'anima mia magnifica il Signore  
47 e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,*

#### Prima strofa

*48 perché ha guardato l'umiltà della sua serva.  
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.  
49 Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente  
e Santo è il suo nome;  
50 di generazione in generazione la sua misericordia  
per quelli che lo temono.*

#### Seconda strofa

*51 Ha spiegato la potenza del suo braccio,  
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;  
52 ha rovesciato i potenti dai troni,  
ha innalzato gli umili;  
53 ha ricolmato di beni gli affamati,  
ha rimandato i ricchi a mani vuote.  
54 Ha soccorso Israele, suo servo,  
ricordandosi della sua misericordia,  
55 come aveva detto ai nostri padri,  
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».*

Il Magnificat, in effetti, introduce un nuovo sguardo su Dio e un nuovo sguardo sulla storia e sul mondo. Anzitutto c'è Dio, di cui Maria tesse la lode, appunto lo magnifica, quasi volendo renderlo più grande ancora. La lode è la caratteristica fondamentale dell'amore. Cosa vuol dire lodare uno? Vuol dire essere contento che l'altro è quello che è; vuol dire gioire della sua gioia. E se io posso gioire di Dio, ho la

gioia di Dio, vivo di Dio, ho il suo Spirito, ho la sua vita. Per questo la lode, la gioia e l'amore sono il fine della nostra vita. Con la lode noi gioiamo di Dio stesso. È il contrario dell'invidia, dove ci dà fastidio il bene dell'altro, perché non lo possediamo noi; noi vogliamo possedere e il possesso distrugge il dono e la relazione.

La confessione più importante è la *confessio laudis*, cioè riconoscere nella mia vita le tracce della bellezza e della benevolenza di Dio piuttosto che attardarsi a fare l'elenco delle lamentazioni per cui non siamo mai contenti di noi stessi. Il problema è che in un mondo dove tutto ha un prezzo e niente ha valore, dove si finisce per rincorrere solo quello che mi torna indietro, la ricerca dell'amore diventa superflua. Perché interessarsi all'altro? Dio stesso finisce per diventare in-utile e per essere confinato tra le realtà che non sono interessanti. Ma così la vita perde le cose più belle che vengono sacrificate a quelle ritenute semplicemente utili.

Poi c'è lo sguardo sul mondo che viene ad essere letteralmente capovolto. La comunità degli 'anawîm, che Maria incarna e che mostra ancora una volta le preferenze di Dio (gli umili, gli affamati al posto dei superbi, dei ricchi) diventa un modello d'azione contro l'arroganza dei potenti, le ingiustizie sugli ultimi. Tutta la storia della salvezza è una denuncia e una lotta contro un potere che umilia e calpesta gli umili. Non si tratta di un appello alla violenza e alla lotta di classe, ma un richiamo a creare comunità alternative, testimonianza di relazioni nuove (cf. At 2, 42ss. e At 4,34). Il Magnificat è uno *shock* per i lettori di ieri e di oggi, perché rovescia le categorie vigenti. Si tratta di un rovesciamento prospettico. Il mondo vive dei suoi miti che non sono certo la mitezza o la misericordia. Gesù capovolge le categorie mondane offrendo una nuova percezione della realtà: capovolge le categorie della sapienza umana, secondo la quale gli affamati, gli umili sono dei perdenti. Il Regno di Gesù instaura un altro ordine, una situazione nuova, in cui al primo posto è la giustizia. Mettendo in primo piano i poveri, i miti, i misericordiosi non si vogliono affatto addormentare le coscienze, ma si vuole contestare radicalmente l'ordine di un mondo, che ancora oggi divide tra ricchi e poveri, mette in crisi l'ecosistema, riduce la vita ad un consumo compulsivo? Gesù, insomma, dichiara il paradosso di Dio e del suo Regno: i perdenti diventano i beneficiari della salvezza messianica. Esattamente il contrario del sonno delle coscienze di cui è stato accusato il cristianesimo, perché si tratta della contestazione radicale delle categorie del mondo. Intendiamoci: non si assolutizza la condizione storica e non si lega ad essa la gioia cristiana. L'assoluto non è la condizione economica o sociale in cui una persona si trova, ma il Regno di Dio e la sua giustizia, con il capovolgimento dei criteri che il Regno provoca.

Ci si può chiedere alla fine tre cose.

Fischietto e canto di frequente? Oppure non canto perché “cantare è d’amore” e preferisco vivere d’invidia?

Avverto lo sguardo benevolo e disinteressato di Dio su di me oppure sono legato ad un dio, a mia immagine e somiglianza, che giudica e condanna?

Prediligo l’apparenza dei ricchi e dei vincenti di turno o mi impegno per la giustizia, provando a modificare questa situazione nel mio piccolo e nel grande della vita sociale?